

# Colagrosso e i suoi fratelli

Fra i gruppi montuosi campani, forse gli Alburni sono quelli che meglio si prestano ad un escursionismo esplorativo. Non è semplice spiegarne il perché: potrebbe trattarsi, in ultima analisi, solo di un'impressione e di una predilezione personali. Forse, però, l'ambiente è davvero un po' più selvaggio che altrove e sicuramente, al di là di poche direttrici segnate in maniera canonica, si tratta di zone per lo più attraversate da tracce rade, non facili da seguire.

L'escursione in programma ha per l'appunto queste caratteristiche: seguirà un percorso per lo più privo di segnaletica, ad eccezione di qualche sporadico e sbiadito segnava biancorosso, e qualche bollo rosso su alberi e rocce.

La traccia, inoltre, non sempre risulta evidente soprattutto a causa di due fenomeni. Innanzitutto la scarsa frequentazione sia per motivi ludici che produttivi (non ci sono allevamenti e dunque non c'è significativo transito di animali, tranne i cinghiali) favorisce la chiusura della vegetazione. In secondo luogo la relativa instabilità della dorsale produce un continuo smottamento di piccole rocce che coprono le tracce e occasionalmente ostruiscono i passaggi più naturali determinando la necessità di aggiramenti e digressioni. Qualche tronco abbattuto completa il quadro delle difficoltà che si frappongono ad un avanzare spedito.

L'inizio del sentiero è sulla strada pedemontana di Postiglione, nell'ultimo tornante sul lato sud. Da lì parte un lungo traverso che, con le "scomodità" prima evidenziate, in circa 4km consente un modesto guadagno di quota (ca. 400m) fra alterni saliscendi.

Superato l'imbocco del primo evidente canale (Fago d'Acqua), ci si trova all'attacco della via di risalita, con una paretina di un paio di metri da superare con facile arrampicata (II° grado). E' opportuno qui sincronizzare i movimenti del gruppo per evitare di trovarsi sotto la linea di progressione di chi è avanti, a causa della probabile caduta di pietre e altro materiale. Il canale continua con pendenza accentuata, da coprire con uno stretto zig-zag, fino ad un evidente terrazzino sul lato sinistro, ampio ma strapiombante sulla sinistra orografica di un profondo vallone. Qui la traccia devia in maniera alquanto elusiva a sinistra di un blocco di roccia diventando via via più evidente e conducendo ad un nuovo breve passaggio di arrampicata sempre intorno al I-II° grado. C'è qualche ramo robusto, oltre a diversi appigli su roccia, che permettono il superamento del punto chiave, superato il quale la pendenza diminuisce e il canale si allarga offrendosi ad una progressione più semplice fino all'uscita sull'altipiano. In totale dall'imbocco all'uscita si possono stimare circa 200m di dislivello.

Una volta fuori, ci si trova fra due alture, due delle canne minori visibili lungo la bastionata del massiccio: a sud il Timpone Colagrosso, a nord la cima Fago d'Acqua. Muovendo verso quest'ultima, si segue una linea di aggiramento che è più conveniente poiché la cima termina a strapiombo sul varco successivo. Giunti, dunque, in corrispondenza di quest'ultimo senza evidente aumento di quota, si prende la linea di cresta che conduce al Chiodo (q1411) su roccette, con notevole pendenza, ancorché senza mai rendersi necessario l'uso delle mani, se non per superare qualche gradone più alto.

Dal Chiodo al Porco e infine al Pizzuto si superano due sellette, con modesto saliscendi sul margine del bosco. E' consigliabile mangiare qualcosa su quest'ultima cima, o immediatamente dopo, in modo da non dover affrontare successivamente altre salite significative.

Localizzato il varco di discesa (Chiainunno, ca. 1385m), indicato da due ometti di pietra, si prende la lunga via del ritorno che si ricongiunge alla traccia di partenza a quota 1025m ca. a chiusura dell'anello. Da qui in poi si segue lo stesso percorso dell'andata.

Nel valutare l'eventualità di partecipare all'escursione si raccomanda di considerare quanto segue:

- è necessaria una buona preparazione fisica: l'assenza di un sentiero ben battuto richiede un dispendio di energie maggiore, ma la ridotta disponibilità di ore di luce impone di mantenere comunque un buon passo. L'utilizzo della lampada frontale (dotazione obbligatoria) deve rappresentare una circostanza estrema: su tracce labili non è il caso di farsi sorprendere dal buio (tramonto 16:30, luce solare sufficiente alla progressione sicura non oltre le 17:00)
- è un'escursione la cui bellezza risiede in larga misura nelle sensazioni esplorative, nella curiosità di seguire tracce appena accennate, molto poco frequentate: chi non ama questa tipologia di escursionismo potrebbe trovare sgradevole l'esperienza.